

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al condone.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleussoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile e Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de' Corao N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 4 DICEMBRE

POPOLI DELLO STATO PONTIFICO

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 Novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione Governativa, della quale già alcuni membri, anziché accettare, si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de' Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

I.

Che il Consiglio dei Deputati, riconoscendo che l'atto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, né di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano, che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla Legge della necessità e del bisogno di avere un Governo, dichiara, che gli attuali Ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finché non sia altrimenti provveduto.

II.

Chi si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

III.

Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e ad unirsi qualcuno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santità.

IV.

Che si faccia un proclama al Popolo Romano, e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i Popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della Patria.

Roma 4 Dicembre 1848.

Il Presidente *Sturbinetti*.

I Vice-Presidenti *Fusconi, De-Rossi*.

I Segretari *Marcosanti, Caporioni*.

ALLE GUARDIE CIVICHE

Dello Stato Pontificio

MILITI CITTADINI!

Il Consiglio dei Deputati voglia a mantenere inviolabili i diritti del Popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubblica cosa. Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità, che tanto onora i nostri popoli e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi Cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchigia del progresso della libertà, della indipendenza della Nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi siate a tutti esempio della Italiana virtù.

Roma li 4 Dicembre 1848.

Il Presidente — *Sturbinetti* — I Vice-Presidenti — *Fusconi* — *De-Rossi* — I Segretari — *Marcosanti* — *Caporioni*.

Il Consiglio dei Deputati in forza delle deliberazioni prese nella Seduta di "Domenica" a sera (vedi il rendiconto) ha nominato i Deputati *Fusconi* e *Rezzi* affinché si rechino a Gaeta ad invitare il S. Padre a ritornare a Roma, esponendo al medesimo le succennate deliberazioni.

Anche l'Alto Consiglio approvando le risoluzioni dei Deputati ha nominato il Marchese *Paolucci*, e Monsig. *Merthel*, perchè facciano parte della Deputazione al Principe.

Eguale il Consiglio Municipale ha nominato tre Deputati proprii al medesimo fine nelle persone del Principe *Corsini* Senatore, e dei Consiglieri Professor *Pieri*, e Canonico *Arrighi*.

Quei membri della Commissione Governativa nominata nell'atto attribuito al Pontefice in data di Gaeta i quali trovavansi in Roma, ne sono partiti meno il Cardinale *Castracane*, dichiarando però tutti di non volere accettare l'incarico.

Il Ministro della Guerra ha nominato una Commissione composta di Militari, quattro della prima Legione Romana, cioè i Sigg. *De Angelis*, *Grandoni*, *Ruspoli*, e *Costa*, e quattro della terza, cioè i Sigg. *Carpegna*, *Romiti*, *Franceschi*, e *Manzoni* a fine di redigere un progetto di formazione di una nuova Legione mobilitata. Questa si è riunita nel giorno 3 Dicembre, e nel successivo ha presentato al Ministero istesso il Progetto.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta del 3 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore 11 e mezzo pomerid.

Nessun Ministro è presente.

Si fa l'appello nominale dal quale risultano num. 50 Deputati.

Il Presidente. Signori: Io accennava loro poco fa l'oggetto pel quale li aveva pregati di adunarsi non in seduta ma in privata conversazione per comunicare vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si comunicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la seduta pubblica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor Sigg. la carta che circola che si dice sottoscritta da Pio IX colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16 e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone del Card. *Castracane*, *M. Roberti*, Principe di *Roviano*, Principe *Barberini*, Marchese *Ricci* di *Macerata* e Generale *Zuchi*, e che a questa commissione affida la direzione di tutti gli affari dello stato Pontificio; conoscono ancora che il Principe di *Roviano* ed il Principe *Barberini* hanno preso i loro passaporti e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che *M. Roberti* egualmente si ricusa di accettare; che il Card. *Castracane*, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunirsi il potere affidato in questa cosa ad una Commissione. Io accennava loro che non saprei tener valida affatto questa carta, sì per il suo estrinseco, sì per il suo intrinseco.

Fino ad ora non ne ha notizia ufficiale né il Ministero, né la Camera, né il Popolo perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non presenterebbe un atto il quale potrebbe vincolarci, in quanto che non è firmata da nessun Ministro responsabile, ed ognuno sa che in un governo Costituzionale non debbono attendersi gli atti che non abbiano una firma di un Ministro responsabile. L'altro difetto è che questa carta sarebbe firmata in ogni caso in un paese straniero, in una fortezza, ed in conseguenza non potrebbe obbligar noi, mentre il Principe non può fuori del territorio parlare a suoi sudditi. Io poi trovo anche più la ragione di questo nella presunzione che il Principe tolto dal seno de'

suoi stati, tale determinazione sembra potrebbe sospettarsi che fosse l'effetto di quella violenza che Egli accenna in Roma l'avrebbe sofferta nella fortezza di Gaeta (*applausi*) ove Egli si trova ed ove si dice firmato lo scritto: della quale supposta deve necessariamente il Consiglio de' Deputati venire a prendere delle misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire, dobbiamo ritenerlo come se avesse la sua validità, perchè se questo fosse vero non mancherebbero modi di poterlo rendere estrinsecamente legale. Noi dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere quale impressione possa produrre questa carta, tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto alle leggi della Camera, come rispetto ai diritti di tutti i Cittadini. Rispetto ai Ministri co' quali ho parlato quest'oggi, mi hanno detto che si tengono dubbiosi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irritato tutto ciò che si è fatto in conseguenza dal giorno 16 anzi dice precisamente degli atti derivanti del giorno 16. In conseguenza il Ministero essendo un atto derivato dal fatto del giorno 16, ritiene di essere destituito, di essere dimesso, di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta. Però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione del giorno 16. Se noi lo andiamo esaminando più da vicino nel giorno 16 il Popolo non fece che una di quelle dimostrazioni le quali altre volte anziché essere guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il Popolo si dirigeva alla Camera de' suoi rappresentanti per non fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al Principe i voti del Popolo, come costituzionalmente è ammesso ed a noi sicuramente non fu vietato. Il Popolo presentava al Principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero. Nel manifesto popolare leggevasi prima di tutto il nome dell'Abbate *Rosmini*, quest'Abbate *Rosmini* rinunciò dopo che erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il Principe chiamò Monsignor *Muzzarelli*, sostituendolo a quello indotto non da violenza né da dimostrazione pubblica. Lo stesso Ministro *Galletti* non era in principio alla testa del Popolo, e pure il Sovrano chiamò *Galletti* e gli dette incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari; più il Papa accolse tutti i Ministri con somma benevolenza, come i Ministri stessi hanno attestato, e nel partire lasciava un biglietto nel quale li nominava Ministri, e questo fu annunziato nello stesso giorno in cui il Papa era partito, in questo Consiglio dal Ministro *Galletti*, e fu annunziato nella Gazzetta ufficiale, dove appunto si diceva che avendo il Pontefice raccomandato al Ministro *Galletti*, ed agli altri ministri la quiete e la tranquillità pubblica, era legalmente costituito il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia che tutti avevano riposta nel Popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, in una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente, ed all'altezza delle circostanze. Ma se non voleva riconoscere questo Ministero, non avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava al Marchese *Sacchetti*? A me sembra adunque che quell'atto il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16 non possa comprendere la nomina del Ministero attuale. Non ostante i Ministri si ritengono come dimessi, non tutti, perchè io non ho parlato con tutti, ma la maggior parte coi quali ho io parlato; questa è l'impressione che produce quello scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera, nulla dice lo scritto; certo è però che una volta che stabilisce una commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema

Costituzionale ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere; anzi si dice che un'altra lettera che accompagna questa carta al Card. Castracane, contenesse pure l'ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti de' Cittadini produce quell'effetto che deve produrre alle Camere; cioè che essendo un atto anticostituzionale, essendo un atto che tende a sovvertire i principii fondamentali dello statuto dato dallo stesso Pontefice, è sempre lesivo di diritti certi di diritti, che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che sia opportuno e che in queste circostanze sia necessario. Molti dicono che di questi atti non ci è stata comunicazione legale ed in conseguenza possono avere luogo alcune nostre risoluzioni.

Signori non possiamo stare così strettamente e guardare la legalità effimera dove la Patria è in pericolo, dove la quiete pubblica è minacciata; noi corriamo rischio di trovarci senza governo, noi però non possiamo stare senza governo e la macchina dello stato ha bisogno di direzione. Vi prego dunque di suggerire tutto ciò che voi crediate più opportuno.

Occorre nel nostro paese che ha dato tante prove di saviezza, di senno e di quella virtù che noi giustamente appelliamo Romana che non abbiano ad accadere alcuni inconvenienti i quali sono purtroppo desiderati dai nostri nemici. Signori! Voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un'anarchia in un disordine da servire di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo 25 milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è necessario per farsi rispettare ad una nazione di 25 milioni, forse, anzi con certezza opereremo, e parleremo un linguaggio molto diverso. Delle nostre divisioni, delle nostre discordie, in cui siamo, si giova la diplomazia per cercare di opprimerci di farci tornare ad alcuni anni indietro; e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre. Bisognava cercare un pretesto per invadere questo stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La diplomazia sempre torbida nelle sue mene tentò il colpo di strappare a noi il Pontefice affinché colla lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni e si scindesse la Capitale e le Province in partiti ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere sotto l'aspetto di ricondurre l'ordine. Queste mene non sono riuscite atteso che le popolazioni hanno saputo contenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti che mantengono intatti i nostri diritti, intatti i diritti delle popolazioni e consolidano quella libertà alla quale i Popoli hanno un diritto non dato da Principi ma da Dio.

Pantaleoni - La Camera deve provvedere ai bisogni del Popolo, e non può a meno per ciò di costituire un Governo nell'interesse dell'ordine e della sicurezza. L'estere Nazioni somministrano in casi simili memorandi esemplari: ivi benchè le Camere fossero sciolte, i Deputati si stimarono in debito di assumere l'ordinamento del Governo pel corso degli affari, e per evitare i mali dell'anarchia. La necessità è legge suprema a cui non può negarsi qualunque onesto cittadino per tenere giusta la formazione di un Governo là dove manchi - Il Ministero attuale dicesi che non si creda autorizzato a rimanere al Potere; quando sia realmente tale il sentimento de' Ministri, e sia un fatto la loro dimissione, v'è la indispensabilità di procedere alla costituzione del Ministero - Conseguentemente progetta le seguenti proposizioni.

« 1. Che il Consiglio de' Deputati senza intendere in alcun modo ad entrare in discussione sul valore di un atto, che per Esso non ha ancora alcun carattere di autenticità né di regolare pubblicità, ed obbedendo alla legge di necessità ed al bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali Ministri continuano nell'esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

(La 2, 3, e 4 proposizione sono riferite di sopra nel Proclama ai Popoli dello Stato Pontificio.)

Canino. Non crede che il Ministero abbia potuto dare la sua dimissione. Posto pure che ciò fosse, dice, che la Camera non può, non deve accettarla - Hanno dichiarato i Ministri col loro programma che fermi rimarrebbero al loro posto per la tutela dei diritti del Popolo innanzi qualunque avversa circostanza. Entrando nel momento in Consiglio il Ministro Galletti, si volge al medesimo interpellandolo sulle precise intenzioni del Ministero, e se questo possa mai presentemente abbandonare il timone dello Stato. -- Non si unisce alla proposizione del Pantaleoni per l'invio di una Deputazione al Pontefice. È tempo che la Camera omai determini nettamente la distinzione fra il potere temporale, e quello Spirituale del Papa. Questi come Principe temporale non ha diritto di governo quando egli risiede fuori dello Stato. Deve protestarsi contro ogni e qualunque atto di lui fino a che non sia in casa propria, e non renda valide le sue determinazioni coll'indispensabile mezzo di Ministri responsabili.

Pantaleoni Ammette la indispensabilità della controfirma per validare qualunque atto del Principe Costituzionale, ma dubita se, come caso non contemplato nello Statuto, possa esservi eccezione di tal genere rispetto alla nomina di una Reggenza. Intanto ritorna sulla questione della indispensabilità di costituire il Governo, quale man-

ca colla dimissione del Ministero, e insiste perchè a ciò si provveda.

Dopo alcuna replica di Canino, è invitato Galletti a dichiararsi sulla dimissione del Ministero.

Galletti. Due parti ha l'atto del Pontefice datato il 27 Novembre dalla Città di Gaeta. Una può dirsi espressione incostituzionale per le disposizioni che emana non validate da responsabilità di Ministri, e stabilite al di fuori dello Stato ove la Sovranità non poteva avere esercizio alcuno. L'altra però è una espressione luminosa incontestabile quella cioè che dichiara essersi imposto al Pontefice l'attuale Ministero pel mezzo della violenza, e protesta perciò nullo il fatto che dalla violenza stessa deriva. Chi ha quindi origine da quel fatto che il Principe dichiara violento non può con onore tenersi fermo al suo posto, e però i Ministri emettono la loro dimissione. Ma quando la necessità di non lasciare il paese sprovvisto di Governo determini la Camera a costituire un Ministero, se l'opera degli uomini che n'escono si crede opportuna essi non si ricuseranno ad assumere l'incarico, si piegheranno al volere de' Consigli, ma non dichiareranno ai primi di voler rimanere al potere. Un voto universale li richiami, e non entrando egli garante delle intenzioni de' colleghi per se almeno enuncia di essere pronto a secondare quel voto.

Canino Biasima l'abbandono del Ministero. E' dovere, e non è potere, esso dice, il reggimento della cosa pubblica e dovere de' Ministri è il non lasciare un'istante la tutela dell'ordine, e il sacrificio di se stessi alla patria.

Si propongono in discussione le proposte del Deputato Pantaleoni

Sulla prima

Armellini si oppone in quanto alla prima parte. Per stabilire una reggenza esso dice, è indispensabile una legge. Una commissione Governativa cosa è? Non sa trovare atti incostituzionali più della nomina di siffatta commissione. Al perno dello Statuto fondamentale si sostituisce un'elemento che infrange la Costituzione, e la Costituzione deve essere salva come garanzia solenne dei diritti del popolo. Sotto ogni rapporto scorge incostituzionale quella nomina sì nel suo intrinseco che nell'estrinseco. Manca di autenticità, di regolare pubblicazione, manca di tutte le validità costituzionali, dà con un primo passo l'adito a struggere lo Statuto per una conseguente sequela di fatti incostituzionali che s'avrebbero ad ammettere per logica deduzione non opponendosi al primo. E però sostiene che non s'abbia a riconoscere in nulla l'atto del Pontefice sottoscritto a Gaeta.

Propone di modificare la proposizione determinando in essa tutti i motivi per costituire il Governo nel Ministero, e cioè la non officialità dell'atto Pontificio che nomina la Commissione - la mancanza in esso di Costituzionalità - la necessità di provvedere.

Presso una discussione in proposito tra vari membri, Galletti accenna che i motivi d'incostituzionalità, e necessità gioveranno molto per la tranquillità delle Province sulla deliberazione del Consiglio.

Armellini redige la proposizione; questa rimane adottata nel modo come è riferita dal proclama ai popoli dello Stato pontificio (1a).

Passano a voti le altre proposizioni e son ammesse. Si nomina la Deputazione per condursi al Pontefice nelle persone di Fusconi, e Rezzi.

Si nomina la Commissione per redigere i due Proclami ai Popoli dello Stato, e alle Guardie Civiche che sono quelli già da noi riportati.

La Commissione si ritira per la redazione, e la seduta si scioglie alle ore 2 dopo la mezzanotte.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta del 4 dicembre 1848.

PRESIDENZA DELL'AVV. DE ROSSI

Alle ore due pomeridiane la seduta è aperta. Sono letti ed approvati i processi verbali del 30 novembre e del 1 dicembre.

Fatto l'appello nominale i deputati presenti sono 48, per il che il Presidente della Camera dichiara non aversi il numero legale. Osserva potersi ciò non ostante procedere alla verifica dei poteri.

Il Relatore Rezzi viene alla tribuna e rende conto della elezione nel Collegio elettorale di Offida dell'avvocato Piccinini.

Indi egli conclude, che stante i reclami avanzati non sia valida. Sorge a difenderla l'avv. Galeotti, ed interrogata poscia la Camera ammette la validità di detta elezione.

Mamiani. Signori: Se a me fosse toccato il bene di assistere ieri sera alla vostra insigne adunanza caldamente vi avrei pregato di non iscegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro noi forse non graditi al Principe manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il Ministero nostro somiglierebbe troppo ad una breve agonia, e l'azione sua ad una continua impotenza: ma voi avete parlato, voi rappresentanti del popolo ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è un vero comando ai generosi cittadini; noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo. I tempi voi ben lo sapete toccan gli estremi delle difficoltà, ma l'unione meravigliosa che la città intera, i corpi legislativi e ogni parte del Governo mostrano negli atti loro fa sperare qualunque bene, fa credere in poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo nodo di fraterno e civile

amore, che niuna forza niuna violenza niun atto niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami. Cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo dei danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda, mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni dei grandi destini di Roma.

Bonaparte. Loda le intenzioni dei Ministri, ed insiste fortemente per la proclamazione della Costituzione italiana affinché i suoi deputati vengano in Campidoglio a deliberare sopra i destini d'Italia. Incalza perchè sia riconosciuta finalmente la Sicilia, e conclude che colla adesione della medesima, quella di Toscana, e di Venezia, si potrà riunire a Roma il Congresso federale che avrà la preponderanza in tutta Italia.

Serbini rende conto alla Camera della erogazione di scudi 8000 per parte del Ministero de' lavori pubblici in sollievo di artisti rimasti senza lavoro, come mosaicisti pittori ec. Quindi chiede un fondo di sc. 7000 onde accordare a tanti operai altro lavoro, e per la strada sul Tevere che conduce al Foro Boario, e per altri operai da inviarsi alla Basilica di S. Paolo, per quella parte che vi dee concorrere il Governo.

Il Presidente fa daro lettura alle domande dei Deputati Fabbri e Lorenzo Fiorenzi di assentarsi per breve tempo onde provvedere alla loro salute, aggiungendo i medesimi di non volere che questa loro domanda sia interpretata in altro senso.

I permessi sono accordati

Quindi comunica una lettera del Ministro delle Finanze nella quale quegli dichiara di ritirarsi dal suo Ministero, supponendo che colla seduta della sera precedente egli abbia avuto un nuovo mandato.

Bonaparte sostiene che il mandato di tutti è il medesimo, e che nulla si è innovato nella nostra esistenza politica.

Serbini dichiara che il Lunati ha detto di volersi prestare in tutto, pel Ministero delle Finanze, ma di volere soltanto essere esonerato della firma.

Bonaparte sostiene che il medesimo Lunati dee ritenere il portafoglio e che per niuna buona ragione egli potrebbe esimersi da questo incarico.

Dopo di che non essendo legale il numero dei Deputati il presidente dichiara la seduta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 30 novembre.

— Leggiamo nell'Alba:

La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchierebbe niente meno che di separare le Province dalla Capitale e di provocare una guerra civile.

Principali agenti di questo partito sono il Prolegato di Bologna, il Senatore, il generale Zucchi, i Deputati disertori e loro aderenti.

Si è cominciato da sospendere la spedizione dei denari per Roma.

Ieri sera si organizzò una dimostrazione in onore del Conte Mastai, fratello del Papa, che riuscì meschinissima, non prendendovi parte che pochissimi prezolati.

Più tardi doveva aver luogo una seduta al Circolo nazionale dal quale sortirà probabilmente una contro-dimostrazione.

Tutti i buoni sono indignati della condotta tenuta dalle autorità bolognesi e da certuni da cui si era in diritto d'attendere un portamento assai diverso.

Altra del 30 novembre.

I seguenti Documenti provano che la via che si è tentata aprire alla reazione è sparsa di difficoltà, le quali speriamo che il buon senso del popolo Bolognese, renderà insormontabili, abbenchè le fila della reazione siano state condotte da abilissime mani.

POPOLO BOLOGNESE!

Un'avviso anonimo v'invita questa sera a fare una dimostrazione di gioia ad un Fratello del Pontefice.

Bolognesi, tal dimostrazione è intempestiva, compromettente l'opinione della Città. Quegli stessi che aprirono le porte all'esercito Tedesco, oggi tentano opporsi al movimento italiano di Roma, con tutti i mezzi che il gesuitismo a loro detta. Già spediti hanno emissari nelle Legazioni per cercare di aumentare le loro file internali, in una parola per gettarci in una guerra civile. Bolognesi, rammentatevi che il dispotismo suole vestirsi di tutte le livree cortigiane, e se oggi vi vuol dare ad intendere esser tutto amore pel Pontefice, lo fa solo perchè si vede perduto, svergognato, avvilito.

Non appoggiate dunque questa ciurma che tanta dividervi dal resto dello stato per tiranneggiare sempre su di voi.

Chi non vuol esserè con Roma, è già con l'Austria, o con i despoti tiranni.

Bolognesi, oggi ci vuol calma e non tumulti, perchè non abbiano a trionfare i nostri nemici. Nell'unione solamente sarà riposta la nostra salvezza.

La missione del popolo è di cooperare con tutte le sue forze al riscatto della patria comune: a questa sola dunque tutti gli omaggi di divozione e fedeltà, Bolognesi guardatevi dai Tedeschi che tentano oscurare la vostra opinione liberale

Viva Italia libera!

R. BALDI.

BOLOGNESI!

Se siete uomini di buon senso, come appare dal vostro contegno, non dovette festeggiare nessuno.

Persuadetevi in fine che colui che vi ha invitati, v'insidia; che dovete solo dare a quella parte qualunque cui aderite.

Le feste poi che hanno causa da opinione politica sono atte a collidere le diverse maniere di sentire, ed ora, al presente v'è d'uopo di unione. (Alba)

Ecco quanto riferisce una corrispondenza della Rivista Indipendente di Firenze giornale di tendenza retrograde

1 Dicembre

Bologna non vuol riconoscere il Ministero: essa ha mandato Deputati nelle Romagne per trovar partito e formare un Governo provvisorio composto di Zucchi, Spada, e Mastai. Ferrara intanto per la fermezza del suo prolegato Lovatelli ricusa la lega ed ha fatto adesione al Ministero: così pure Ancona.

Tutti i fogli di Bologna fanno immensi elogi a Zucchi: si vede che egli non risparmiarà denaro.

L'altra sera vi fu una dimostrazione al Mastai che dicesi venuto in Bologna per preparare gli alloggi a Pio: nessuno però ci crede. Ora le aggressioni non hanno più luogo la sera, ma di pieno giorno; a questo momento sono tre. Ieri un francese che era andato a passeggiare fuor di Porta maggiore venne aggredito e derubato del cilindro. Datone avviso alla Porta, la scorta dei dragoni che aspettava la diligenza si pose ad inseguire il ladro ma invano.

Una volta noi eravamo sicuri la sera; ora noi siamo manco il giorno; vedi progresso!!

L'altro giorno a Budrio per partito venne ucciso il Dott. Bertacchi; nessuna disposizione è stata presa in proposito.

Dicesi che il Ministro Campello abbia dato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno, ed alla Cattolica, ma che Latour abbia risposto: -- Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa non con Galletti o Campello, e non riconoscere da questi alcun ordine -- Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa Svizzera a Bologna

Altra del 1 Dicembre

Scrivono all'Alba.

Già saprete come fino dal 26 decorso fosse aperto il Circolo Popolare. Jeri vi si approvò la Costituzione di Montanelli, e si votò un indirizzo su tal proposito ai Parlamenti. Si tratterà parimenti nel Circolo Nazionale dell'invio di una Deputazione alla Capitale, e di un'altra Deputazione al Prolegato, che rappresenti e dichiari a nome del Circolo, non aversi fiducia di conservar l'ordine, se il Governo non vuole in tanta imperiosità di circostanze garantirlo l'universale interesse colla proclamazione della Costituzione. — Una Commissione del Circolo Popolare, dovrà partecipare a questa discussione.

RAVENNA 27 novembre.

Qui abbiamo la prima Legione Romana formata di buona ed animosa gente che possiede la fiducia e l'affetto dell'intera Città. — Garibaldi è sempre a Ravenna.

FORLÌ 30 novembre.

Il Generale Garibaldi trovai qui. Egli è stato assai bene accolto, unitamente alla sua Colonna, così in questa Città, come nelle altre, per le quali ha transitato. (Alba).

Leggesi nella Gazzetta di Bologna.

Siamo abilitati ad annunziare che sta per proclamarsi colle stampe la convocazione dei Collegi elettorali di Bazzano, san Gio. in Persiceto, e Castel Maggiore, non che il 4. ed il 5. Collegio di Bologna per la nomina de' rispettivi Deputati.

— Scrivono da Venezia in data del 26:

Questa notte i tedeschi tentarono di prendere il forte O a Malghera; si avvicinarono sotto di esso tanto, che il cannone non li poteva colpire: si lavorò di fucile, e gli austriaci furono respinti con perdita non lieve. — La nostra sentinella avanzata fu uccisa.

AI ROMANI

Il Circolo Popolare di Perugia

Gli avversari costanti della libertà consumavano un grave delitto: spingevano alla fuga il Principe, presto dimentico del plauso universale, e presto fastidito de' sudditi incolpevoli.

Pel senno vostro, o Romani, ebbe vita un ministero democratico. Lo accettammo; e ora dimandiamo efficaci provvedimenti a rompere le trame dei nemici, a respingere le frodi della diplomazia, a far vivere eterno il diritto del Popolo. Il Popolo forte nell'ordine e nella giustizia dà mentita agli schiavi della tirannia che lo calunniavano, delude le pazze speranze di coloro che svergognati attendono da noi la colpa per riportare una vittoria di sangue.

Voi aspettate, o Romani, che il Pontefice fuggitivo riveli l'animo suo? Ebbene! aspettate; però come il guerriero si prepara alla pugna tenendo la mano sull'elsa.

Ma se ostile od incerta fosse la parola del Pontefice, in nome di Dio e del Popolo fate suonar alto la voce. Ardite; chè a ridestare l'Italia a vita nuova non manca che la manifestazione di un'idea possente.

Salute e fratellanza.

Perugia dalla residenza del Circolo popolare li 30 novembre 1848. (Seguono le firme.)

AI POPOLI ed ai Circoli dello Stato

I CIRCOLI ANCONITANI

Dacchè il Principe ci ha volte le spalle il Popolo rientra di fatto nel pieno possesso de' suoi diritti. La quiete si è se debba egli tumultuariamente riassumere l'esercizio di tali diritti ovvero con calma e dignità. Questo è il momento in che debbe usare della sua forza e del suo senno e far che pesi contro i propri nemici la possanza intiera della sua grandezza.

V'ha un Ministero composto di quegli individui cui Roma mostrò prediligere ne' momenti difficili del gran pericolo. Se noi innanzi tempo inopportuno ci abbandonassimo ad un moto incompsto senza scopo e senza fine, il Ministero si ritirerebbe siccome quello che già ha protestato di non poter rimanere al governo della cosa pubblica senza il concorso di tutti i buoni, senza l'ordine, la quiete e la concordia.

Or bene noi vogliamo valerci del presente Ministero, come di base e di punto di appoggio alla novella rappresentanza. Noi a lui ci dirigiamo perchè senta il dovere di convocare all'istante una Assemblea generale con voto universale del Popolo. Assemblea che riunirà il senno e la forza del paese, e intorno alla quale si stringeranno tutte le membra onde cooperare insieme agli urgenti bisogni. Sarà questa una solenne testimonianza di compostezza morale, di senno civile, di politica maturità. I nostri nemici si roderanno vedendo come siamo pronti a rinvenire nell'ordine e nella unione la forza che più ci è necessaria, e l'Europa stessa avrà una novella prova di saggezza da questa Roma che altre volte fu maestra innanzi a tutti di sapienza e di civiltà.

Senza di questo noi ci scinderemo in partiti, invece della libertà abbracceremo la licenza, e lo straniero ridendo delle nostre sciagure correrà ad invadere le infelici contrade.

Votato all'unanimità all'Adunanza generale del 29 novembre 1848.

(Seguono le firme.)

AL MINISTERO ed al Consiglio dei Deputati GLI ANCONITANI

Il Principe Costituzionale avendo abbandonato il suo Popolo, il nostro ordinamento politico, secondo lo Statuto, ora manca di una sua parte integrale. Lo stato dunque oggi non esiste nella integrità della sua organizzazione. E d'altra parte, per quanto sia il senno e la civiltà del Popolo, il presente perturbamento degli animi non potrà esso prorompere in fatti politici provocatori di terribili lotte civili? Qual mezzo rimane oggi dunque per escire da queste gravi e difficili circostanze? Questo mezzo è evidente a chiunque. Questo mezzo non in altro può consistere, che nella pronta convocazione di un'Assemblea generale eletta con voto universale del Popolo; e colla missione che statuisca l'ordine politico da ben rispondere all'opinione universale. In questo modo, essendo imposto il silenzio a tutti i partiti politici dissidenti, verrà ricostruito lo Stato sopra la sua naturale ed inconcussa base: in questo modo sorgerà nella organizzazione de' poteri quell'Autorità Governativa possente e rispettata, la quale da molto tempo invano si desidera: in questo modo lo Stato Romano si troverà giuridicamente costituito non solo nel suo interno, ma altresì in faccia a tutte le Nazioni; e, ciò ch'è più in faccia alla Diplomazia, la quale nello stato presente delle cose, farà ogni sforzo per rappresentarci sotto l'aspetto dell'anarchia. In questo modo in fine il nostro sistema politico farà il felice passaggio da Costituzione data per grazia a Costituzione deliberata dal Popolo; dal Popolo da cui unicamente ogni Autorità legittima procede.

Nun principio politico vuoi da noi dichiarare sulla forma del sistema, che debbe proclamarsi, purchè essa sia rappresentativa, purchè essa rispetti tutti i diritti inalienabili del Popolo. All'Assemblea generale, alla sola Assemblea generale tutto ciò si appartiene di diritto.

Signori! oggi non è tempo di dubbi o di perplessità. Signori! in questi momenti non vi ha indugio da porre per brevissimo che sia. Il grave senno e le virtù civili che in voi altamente risplendono, ci sono garanzia che sarete per soddisfare a questa domanda importantissima, la quale a nome del Popolo vi presentiamo.

Votato all'unanimità alla Adunanza generale del 29 novembre 1848.

(Seguono le soprascritte firme.)

NAPOLI 2 Dicembre

Il Ministero degli Affari Esteri ha fatto conoscere, che lasciando Roma il Regio Incaricato d'Affari signor Marchese di S. Giuliano, rimane colà autorizzato della firma dei passaporti il sig. D. Michele Banchelli.

(Gazz. ufficiale)

Leggiamo nel Giornale Napolitano *La Libertà* il seguente articolo pieno di sensatezza e di verità.

Al linguaggio degli affetti succeda la parola fredda, severa della ragione, ed alle prime impressioni prodottesi all'annunzio che il Pontefice, esule dai suoi stati,

era venuto a cercare nel nostro regno ospizievole ricovero, segua l'investigazione delle cause, che han potuto persuadere il Principe ad abbandonare intempestivamente il suo regno.

La prima idea che si destò in noi alla nuova della fuga del Pontefice, coadiuvata con inconcepibile accordo dagli ambasciatori di Francia e di Baviera, e si aggiunga dopo la scena sanguinosa del ministro Rossi, fu un'idea di terrore, di sconvolgimento di ogni ordine politico, di colpevoli e sacrileghe macchinazioni, non pure contro al capo dello stato, ma contro al capo della cristianità tutta, il quale avea inaugurato il suo regno ed il suo pontifical sacerdozio colla celeste parola del perdono. Ed oggi ancora leveremmo la nostra voce per dire che il mondo cattolico non potrebbe vedere con indifferenza vuota la sodia del Pontefice; per ripetere quelle parole che ispirate dagli affetti, non potranno giammai esser soffocate dai freddi calcoli dell'intelletto; ma alla vista di Roma solennemente tranquilla, alla vista di un popolo, che libero da ogni freno ha saputo tenersi fra i termini impostigli dalla legge e dalla suprema idea di salvarsi dall'abisso che gli si è aperto sotto i piedi, alla vista diciamo di tanta tranquillità, possiamo giudicare questo grande avvenimento restandoci alle prime impressioni ricevute?

Contro la santità del sacerdote non una parola di offesa è stata lanciata, e la maestà del trono non ha ricevuto alcun oltraggio da un popolo, che chiese al principe più larghe libertà, ed alle quali il principe pur condiscese, fosse anco per impedire che sangue cittadino non si versasse, fosse anco per serbare immacolate, la tiara e la corona. Nell'immensità della sua fede cristiana, Pio IX non volle più a lungo prolungare una lotta; sacerdote avrebbe affrontato gloriosamente il martirio se mano sacrilega avesse osato di levarsi contro la fede ed offender l'arca sacrosanta; principe, tutto concesso ai popoli, e Roma fu salva.

Se non che trascorsi alcuni giorni, Pio IX fuggiva da Roma, mercè la cooperazione e l'accordo degli ambasciatori francese e bavarese, lasciando una lettera scritta di proprio pugno diretta al marchese Sacchetti coll'incarico di prevenire della sua partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri, non tanto a premunire i palazzi, ma molto più le persone addette, e raccomandando ai detti signori la quiete e l'ordine nella intera città. E la città eterna, scossa all'annunzio della fuga del Pontefice non cessò di esser tranquilla. Il ministero dichiarò, che non avrebbe mancato a quei doveri impostigli dalla salute della patria e dalla fiducia che il popolo gli accordò, al quale uopo nominava una commissione per tutelare l'ordine ed assicurare le vite e le sostanze dei cittadini.

Ma il bisogno di questa commissione pur cessava, e mentre da una parte il ministero, comunicando l'autografo lasciato dal Pontefice, dichiarava di trovarsi nella legalità e di assumere volentieri le redini del governo, perchè ciò lo esige il dovere della patria, per la garanzia della sicurezza pubblica ed anche perchè lo dichiara l'invito dello stesso sovrano, dall'altra interpellato nell'alto consiglio se fosse determinato a mantenere la forma monarchica costituzionale, rispondea affermativamente, accettando di essere il rappresentante effettivo dell'autorità temporale costituito mediante l'autografo di S. S. Nè dobbiam pure tacere che alle dimande dell'alto consiglio, se qualche schiarimento avesse a dare intorno alla partenza del principe, e se fosse nella determinazione di sollecitarlo a ritornar nella sua capitale, il ministero rispondea non saper nulla riguardo alla prima dimanda, ed esser troppo precoce il pronunziarsi intorno alla seconda.

Quando vediamo questi fatti prodursi tranquillamente e senza scosse violente, ben dobbiamo cercare le ragioni della fuga del Pontefice altrove che in Roma. E perchè questa fuga avrebbe potuto esser cagione di gravissime complicazioni e di danni per la italiana indipendenza, dobbiamo alcun poco sollevare quel velo che copre i misteri del gabinetto aulico, affia di conoscere quanta parte esso abbia avuto in tale avvenimento, e se le braccia che operarono, obbedirono all'impulso che veniva da Olmütz.

Vincitrice a Vienna, spingendosi con un poderoso esercito contro l'Ungheria, la politica reazionaria austriaca per l'attitudine risoluta presa dalla Francia vedea compromessi gravemente i suoi interessi in Italia. L'affrancamento delle province lombardo-venete era la base posta dalla Francia alle negoziazioni, che dovrebbero intraprendersi a Bruselle, e rep icatamente il ministro degli affari esteri ha ciò dichiarato all'assemblea nazionale, e l'annuncamento dell'Italia è la prima con-

dizione del programma di tutti i candidati alla presidenza. Venuta meno coll'uccisione del Rossi la speranza di veder secondate in Roma le mire austriache, non altro partito rimaneva all'Austria, che quello di togliere alla causa dell'italianità la sua più grande forza morale; la fuga del Pontefice fu la conseguenza delle tenebrose macchinazioni. Milizie bavaresi erano venute a rinfrescare le schiere di Radetky in Italia, ed a decidere le sorti di una guerra infruttuosa per l'imperizia o la perversità dei generali preposti al comando del prode esercito piemontese, ed ora la diplomazia bavarese fu quella che più si adoperò perchè il Pontefice abbandonasse i suoi stati.

Ma per quanto tenebrosamente fossero ordite queste trame, non dovevano essere ignote alla Francia, la quale non potendo evitare il colpo, lo secondò nei movimenti per aver poi una gran parte nella soluzione del difficile problema. Forse nei disegni della politica austriaca si accoglieva pur quello di allontanare dall'Italia il Pontefice, per condurlo in Austria, e forse dobbiamo alla cooperazione dell'ambasciatore francese l'aver evitato questo ch'era un danno gravissimo e che avrebbe a mille doppi cresciuto le complicazioni. Così solo possiamo spiegare questa cooperazione della diplomazia francese, cooperazione che ha dato luogo ad opposte interpretazioni.

Possiam noi oggi calcolare le conseguenze che dai fatti esposti deriveranno? Questo giudizio sarebbe tanto difficile per quanto imprudente, e fino a tanto che la parola di Pio IX non verrà a diradare le tenebre che sono densissime, sarebbe pure intempestivo il giudicare. I fatti che abbiamo rapidamente narrati, le dichiarazioni del ministero alle due camere, le parole dirette ai popoli dal consiglio dei deputati e dall'alto consiglio, difficilmente possono in questo momento esser coordinate in modo da prevederne lo scioglimento. Alle prime impressioni prodotte dalla notizia della fuga del Pontefice, era nostro debito il far seguire un compendio storico di tutto che potea aver relazione col grande avvenimento. Le prime nostre parole furono l'espressione delle commozioni del cuore; con queste adempiamo al dovere di storici; l'espressione politica va sottoposta a delle convenienze alle quali mal potremmo rinunziare.

FIRENZE 1 Dicembre.

Il Ministero Toscano, sempre intento non solo a promuovere il bene del paese da lui amministrato, ma in special modo quello di tutta l'Italia di cui, per quanto starà nelle sue forze e nei suoi mezzi, procurerà l'indipendenza dallo straniero; fino dal 21 di questo mese approvò un progetto, col quale si sarebbe stabilito un Comitato Centrale in Firenze all'oggetto di svegliare la carità cittadina in tutta Toscana, tanto per semplici obbligazioni, che per sottoscrizioni mensili. Il Ministero medesimo è a capo di questo Comitato ed il Ministro delle Finanze è il Cassiere di tutte le somme che avranno raccolte, e che egli di suo officio farà pervenire a Venezia franche di ogni spesa.

La Commissione Centrale di Firenze è stata invitata con biglietti personali dal Ministro dell'Interno, e si è già costituita, avendo a Presidente il Gonfaloniere di questa città, ed a Segretario il Dott. Giacomelli. Dagli atti che da essa saranno prontamente pubblicati nell'ALBA, il cui Proprietario ha offerto l'inserzione gratuita, vedrà il Pubblico cosa è stato fatto, e lo scopo sacrosanto che si è prefisso il Ministero e gli ottimi cittadini, che colla Commissione medesima con tutta alacrità coadiuveranno.

Il Governo Toscano ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

La sera del ventinove in Genova si riaprì il Circolo Nazionale rimasto chiuso fino dalla istituzione del Circolo Italiano. La seduta era pubblica. Il popolo accorso in folla, appena fu aperto cominciò a gridare *Viva la Costituente Italiana!* e non permise ad alcuno dei membri di profetire parola. Volle parlare Pareto; gli fu replicato: il suo posto come Deputato, è a Torino. Chiuso il Circolo, il popolo percorse le vie gridando sempre: *Viva la Costituente!* Jeri una nuova dimostrazione a mezzo giorno. Il popolo preceduto da bandiere ripeteva fragorosamente lo stesso evviva. Si soffermò sotto la prigione ove è detenuto l'Avvocato Pellegrini. Questi arringò il popolo a difesa sua e del Circolo Italiano.

Per la sera si presagiva una dimostrazione forse più seria.

Ecco come il *Corriere Livornese* racconta gli avvenimenti di Genova tolti da una sua corrispondenza.

30 Nov. - Jeri assistetti ad una bellissima scena. Il Generale Pareto ed il nuovo colonnello Federici, gli eroi del 28 ottobre di funesta memoria, sentirono forse il peso della coscienza, di aver cioè uccisa la patria, oppure per un nuovo tratto gesuitico finsero sentirlo, e per popolarizzarsi un'altra volta apersero il quondam Circolo Nazionale facendolo presiedere da un povero vecchio ad uso *manechin*.

Questi cominciò dal proporre il Federici per segretario, ma una salva generale di fischi e di urli lo salutò. Tentò o per meglio dire ebbe la sfacciataggine di parlare e fece appello alla sua coscienza! Un grido generale rispose: - 28 ottobre. Il povero presidente fece leggere un indirizzo alle Camere, ma il popolo non ne tollerò sino all'ultimo la lettura. Era una vera *dottrina*. Si levò il gran Pareto per appoggiarlo, ma ebbe fischi e si sentì ripetere: - 28 ottobre. Alcuno gli disse che il suo posto era alla Camera e non là a far niente. Pensavo di andarmi fra qualche giorno, rispose, ma un grido generale disse: Avete aspettato la nostra rovina, ora è troppo tardi.

Il presidente sciolse quella tempestosa seduta, ma gli urli e i fischi accompagnarono i due eroi della festa. Apparentemente aveano qualche nuova rete da combinare contro la povera Genova.

Uscita la folla mosse spontanea per la via Carlo Felice col grido: viva la Costituente italiana, viva Livorno, viva Roma, viva Montanelli e Guerrazzi, morte al Ministero Pinelli. La dimostrazione fu improvvisa, maestosa ed imponente, ma fatto un breve giro di circa mezz'ora ritornò sul luogo della partenza, e si sciolse da sé.

All'istante le strade principali erano ingombre di truppe coi fucili carichi.

Ecco la ragione dei nostri dottrinarij, ministeriali e retrogradi; e le milizie piemontesi che dovrebbero essere sul Ticino sono adoperate contro la libertà della patria. E noi le manteniamo e sono 150 mila uomini: i quali basterebbero a cacciare i tedeschi sino a Vienna; ma aspettate, e vedrete che per Vienna prenderanno Firenze. Già si parla di spedizioni combinate per sottomettere Roma e Toscana. A Genova 20 mila uomini non mancano, uniti a cinque o sei mila della guardia comunale, e Genova non muove; pel resto ci penseranno a Torino.

S'istruisce il processo contro il *Pensiero Italiano* per aver narrato i fatti del 28 ottobre.

Toscani, noi non respiriamo che per voi e per i bravi Romani. Fate, fate, fate. (*Corrispon. partic.*)

TORINO 28 novembre.

Nella Camera de' Deputati fu il 27 presentato dal generale Antonini l'annunziato progetto di legge per un ingente prestito a favore di Venezia. La Camera ha deliberato a grandissima maggioranza di prenderla in considerazione. (*Gazz. di Genova.*)

VERONA 25 novembre.

NOTIFICAZIONE

S. A. il signor principe feldmaresciallo di Windischgrätz, dietro proposta di S. E. il signor governatore tenente maresciallo Welden, ordinò un arruolamento militare per le truppe stanzionate in Italia fra quella classe d'individui della popolazione che sono idonei per l'attivo servizio, e perciò vengono stabilite le seguenti condizioni:

1. Quelli ch'entrano ricevono in contanti nelle proprie mani 10 fiorini M di C. dopo avere prestato il giuramento alla bandiera, conformemente alla costituzione.

2. Gli arruolati saranno subito in Vienna vestiti dell'uniforme, armati e spediti poi ai relativi corpi.

3. Il dovere di servire s'estende soltanto alla durata della guerra, ed il tempo del servizio prestato in tale incontro sarà calcolato nel tempo del servizio militare, che eventualmente fossero obbligati di prestare in seguito.

4. A' luoghi d'iscrizione sono destinate le caserme nei suburghi Alser e Gumpendorf.

L'arruolamento incomincerà il 22 corrente ed avrà luogo ogni giorno dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Vienna 18 Novembre 1848.

Dall'I. R. Reggenza dell'Austria inf.

LAMBERG.

(Foglio di Veronn.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 24 Novembre. — Il buon senso del pubblico si manifesta sempre più di giorno in giorno. — La candidatura del general Cavaignac va acquistando. Venti deputati dei dipartimenti più importanti hanno fatta adesione alla candidatura di Cavaignac. (*Corrisp.*)

Leggiamo nel *Siccle*:

Grazie alle mene attivissime di pochi sembrerebbe che il generale Cavaignac fosse deserto per la sua candidatura anche nel parlamento, e che L. Bonaparte avesse l'immensa maggioranza. — Menzogna! — Noi possiamo assicurare che più di seicento rappresentanti del popolo voteranno per la candidatura del nobile Generale, e ciò che più importa gli è, che studiano del come possa farsi trionfare il loro candidato nelle provincie.

— La *Presse*, la quale è ben convinta come ella sia in atto di salvare la Francia, e che senza le sue polemiche contro il generale Cavaignac Parigi sarebbe ruinata dall'imo fondo, indirizza un appello a' suoi amici perchè lo aiutino a salvare la patria sostenendo Luigi Bonaparte.

— M. de Lamartine è arrivato questa sera a Parigi. Marie, arrivò ieri da Joune dove era andato per bilanciare l'influenza dei partigiani di L. Bonaparte, che hanno detta possente in quel dipartimento.

— Il *Débat* promesso per sabato attirò un'immensa folla di ambo i sessi per ottenere i biglietti d'ammissione all'assemblea. Un inglese, dicono, abbia offerto cinque lire sterline per un biglietto d'entrata, a cui si sarebbe risposto che questo genere di negoziazione non era per anco in uso in Francia. Fra poco forse!...

(*Patrie.*)

— Le lettere particolari, i giornali e viaggiatori che arrivano da Lione ci assicurano che in quella popolosa città il candidato che ottiene oramai la maggioranza, è M. Cavaignac.

GERMANIA

VIENNA 24 Novembre. — I fogli della sera confermano la notizia che le truppe imperiali sono entrate in Odenburgo, che, del resto, essendo una città aperta non venne mai pensato a difenderla.

— È falsa la notizia della resa di Presburgo.

La scelta di Smolka a presidente della Dieta è piaciuta generalmente.

— Riceviamo in questo momento la notizia della Rivoluzione di Roma.

— Persone bene informate assicurano che il conte Stadion non ha accettato il portafoglio dell'interno che alla condizione che lo stato di assedio di questa città termini prima della fine di Dicembre. Quanto prima egli proporrà alle Camere tre nuovi progetti di legge; sulla stampa, sull'organizzazione della Guardia Nazionale, e sul diritto di Associazione. (*Gazz. d'Aug.*)

PRUSSIA

BERLINO 23 Novembre. — I signori Simson e Hergenbahn, che sono venuti a Berlino, muniti di poteri i più estesi, sono incaricati dal Ministero dell'impero di non abbandonare Berlino prima che il conflitto fra la corona e l'Assemblea costituente non sia accomodato. Questa sera hanno avuto una conferenza ufficiale con Deputati delle diverse frazioni della maggioranza, che continua le sue deliberazioni. (*Gazz. U.*)

DUSSELDORF 23 Novembre. — Gli Ufficiali della Guardia Civica non vogliono cedere le loro armi che alla forza.

SVIZZERA

LUGANO 24 Novembre. — « Il vescovo di Como ha spedito una circolare ai vicari foranei nel Ticino, imponendo loro di impedire la celebrazione della messa ai profughi italiani! » Chi non si sente fremere di indignazione a questo infame atto di barbarie radeschiana? O vescovo di Como! che voi avete stretto un patto di alleanza cogli oppressori della Italia, noi lo sapevamo troppo bene, ma che voleste soperchiarli in codesto vituperato aringo di vile e feroce persecuzione... è tal fatto che desta veramente ribrezzo! (*Repubbl.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219